

L'«Exultet 1» di Bari pergamena che si fece preghiera mediatica

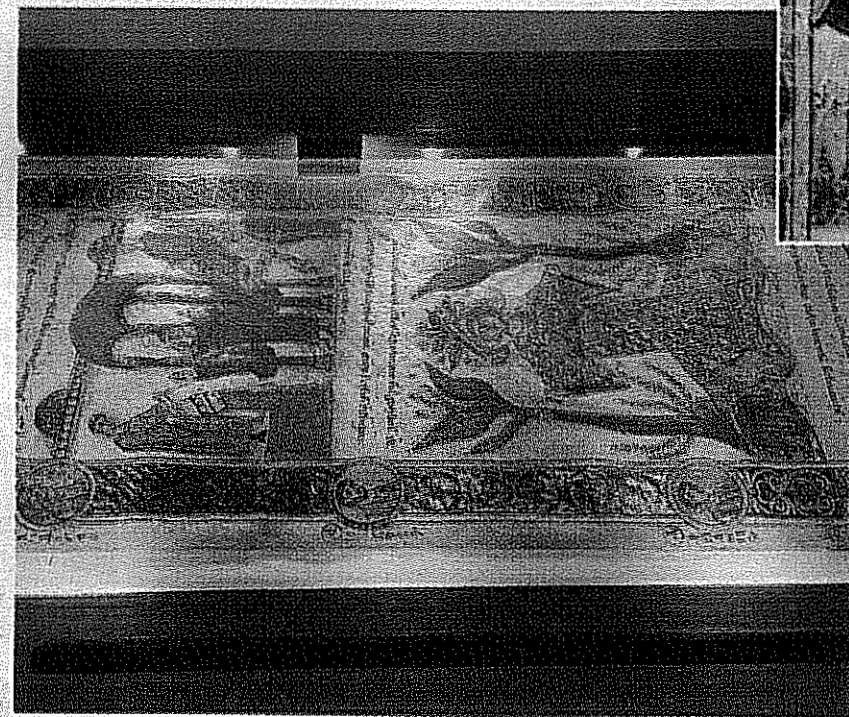
Riedito il saggio di Micunco sul prezioso reperto

di GIACOMO ANNIBALDIS

Pregghiera mediatica, capolavoro d'arte e di religiosità, l'Exultet 1 conservato nel Museo diocesano di Bari da anni ha attratto estimatori ed esegeti, che ne hanno scaverato le immagini miniate, la scrittura, nonché la funzione liturgica.

Il magnifico rotolo di pergamena, dell'XI sec. (largo 40 cm e lungo più di 5 metri), è stato recentemente restaurato. E, quindi, appare quanto mai opportuna la riedizione del volume che Giuseppe Micunco dedicò al prezioso reperto nel 2011, non nascondendo, nel sottotitolo fluviatile, la sua connessione con il recente incontro dei vescovi del Mediterraneo, tenutosi a Bari alla presenza di papa Francesco: *Exultet I di Bari. Parole e immagini di pace tra Oriente e Occidente alle origini della letteratura di Puglia* (Stilo ed., pp. 215, euro 30).

Laripubblicazione si avvale di un corredo illustrativo questa volta a colori (al posto del bianco e nero), oltre all'aggiunta di nuovi capitoletti dedicati ai segni musicali presenti nella pergamena (che dovevano indirizzare il diacono nel canto), nonché alla individuazione dei santi raffigurati negli ovuli che incorniciano il testo e le miniature.



L'Exultet 1 di Bari è uno dei 28 rotoli pergamenei liturgici attestati nell'Italia centro-meridionale (e il Museo diocesano ne conserva altri due). Un inno pasquale che si differenzia in qualche modo dalle identiche preghiere del canone romano e della liturgia ambrosiana (Milano).

Micunco – sulla scorta dei precedenti studi – ne aveva propo-

sto, nella prima edizione, l'esegesi del testo, delle sue recondite e no simbologie (la Madre Terra, figura mariana, l'allevamento delle api, la benedizione del cero...), rileggendo l'opera nel contesto dell'XI secolo, intorno all'anno Mille, periodo di vera prosperità per la comunità barese. Sicché non solo la scrittura è, sì, quella beneventana, ma assomila

caratteri del cosiddetto «Bari-type», usata in uno «scriptorium» benedettino presente nella città; non solo il testo è in latino, ma introduce legende in lingua greca, a piena dimostrazione dell'immersione della Puglia nel Tema di Longobardia, di cui Bari era capitale bizantina (d'altronde le «didascalie» in greco riguardano i santi raffigurati



**MUSEO
DIOCESANO**
Alcuni
particolari
delle preziose
pergamene
conservate
nel capoluogo
in cui
confluiscono
Oriente e
Occidente

nei medaglioni, che sono tutti orientali); e, inoltre, introduce anche un minimo lessico volgarizzato meridionale, sì che il rotolo possa additarsi come documento «alle origini della letteratura di Puglia».

Fra le illustrazioni miniate presenti nella pergamena, vi è una che raffigura il rotolo stesso e la sua lettura liturgica: qui, alla presenza del vescovo in trono e davanti a un chierico che brandisce il cero pasquale, un diacono, in piedi sull'ambone, lascia srotolare dal pulpito il medesimo rotolo, in modo che i fedeli – non tutti allora capaci di capire la preghiera in latino – potessero comprenderne il senso vedendo le figure sulla pergamena. Che, proprio per questo, sono disegnate in verso capovolto rispetto al testo.

Una funzione catechetica delle immagini, secondo il dettame di «bibbia per il popolo» propugnato da papa Gregorio Magno.